

Satyricon 41, 9-46, 8

L'intermezzo dei liberti

Questo episodio della cena, noto come l'intermezzo dei liberti, si presenta di grande interesse sotto molti punti di vista. Trimalchione abbandona la scena e per un certo periodo non v'è più il regista, la rappresentazione ha un intervallo. Alcuni dei liberti presenti cominciano a parlare. Il quadro è apparentemente realistico, perché questi personaggi rozzi e volgari parlano una lingua perfettamente adeguata alla loro incultura. In questa sezione più che mai si trovano solecismi, locuzioni dialettali o veri e propri strafalcioni di grammatica. Eppure proprio in questa sezione, dove prendono la parola i liberti più volgari, sono state scorte ampie tracce di parodia del *Convivio* platonico. I liberti coi loro discorsi sfilano in una carrellata di caratteri diversi: personaggi presi dalla vita quotidiana con le loro fissazioni e i loro tic linguistici, come gli intercalari differenti da uno all'altro. Gli argomenti della conversazione sono vari (non manca il riferimento alla morte nel discorso di Seleuco), ma su tutti prevale l'ossessione del denaro e della ricchezza. In questo mondo mercantile non sembrano esistere altri valori: quando si accenna alla cultura, essa è irrisa. Eppure, trattandosi della cultura degli *scholastici*, i declamatori delle scuole di retorica, potrebbe trattarsi di un'irrisione condivisa dall'autore.

41 (9) Dopo questa portata, Trimalchione si alzò per andare sul vaso. Noi trovandoci senza tiranno ad aver recuperato la libertà, cominciammo a sollecitare i discorsi dei convitati. **(10)** Per primo Dama¹, dopo aver chiesto [...] disse: “Il giorno è niente. Ti volti e fa notte. Non c'è niente di meglio che andare direttamente dal letto alla tavola. **(11)** Abbiamo avuto un bel freddo; appena mi sono scaldato col bagno. Ma una bevanda calda fa da vestito. **(12)** Io ne ho preso una bella sfilza e sono ubriaco. Il vino mi è andato alla testa”.

42 (1) Intervenne nella conversazione Seleuco: “Io, disse, non mi lavo tutti i giorni, perché il bagno è come una lavandaia²; l'acqua ha denti, e il nostro cuore si liquefa giorno per giorno. **(2)** Ma se piglio una tazza di vino mielato, mando il freddo affanculo. Oggi poi non ho potuto lavarmi, sono stato a un funerale. **(3)** Ha tirato le cuoia Crisanto, così bravo e buono com'era. Mi aveva salutato appena ieri **(4)** e mi sembra di parlare ancora con lui. Ahimè, siamo dei palloni gonfiati che camminano! Siamo ancora da meno delle mosche: loro una qualche forza ce l'hanno, noi non siamo altro che bolle di sapone. **(5)** Se poi non avesse fatto la dieta! Per cinque giorni non ha preso né una goccia d'acqua né un boccone di pane, eppure se ne è andato lo stesso tra i più. L'hanno ammazzato i medici, o meglio ancora la sua cattiva sorte³: il medico non è altro che un conforto dell'animo. **(6)** Però gli hanno fatto un bel trasporto, col cataletto⁴ e bei drappi, e lo hanno pianto benissimo (ne aveva liberati un certo numero)⁵, anche se la moglie lo ha fatto ben poco. **(7)** E meno male che l'ha sempre trattata benissimo! Ma la donna, come donna, è un animale rapace. Non vale la pena che nessuno faccia del bene: come gettarlo in un pozzo. Ma un amore invecchiato è una specie di cancro”.

1. Per primo Dama: Dama (nome di origine greca) è il primo dei liberti a prendere la parola: egli rappresenta il tipico epicureo, dedito ai piaceri e soprattutto al vino.

2. “Io... come una lavandaia”: nel senso che la pelle si consuma come le stoffe lavate dalle lavandaie.

3. L'hanno ammazzato... la sua cattiva sorte: sono tipiche conclusioni popolari.

4. col cataletto: l'espressione latina è *lectus vitalis*, eufemismo comune nel mondo antico per indicare il letto mortuario.

5. e lo hanno pianto... un certo numero: il termine *placatus* indica il compianto

funebre: solo gli schiavi hanno compianto Crisanto, riconoscenti perché li aveva liberati.

43 (1) Diventava noioso, e Filerote esclamò⁶: “Pensiamo ai vivi! Lui ha avuto quello che gli spettava: è vissuto decorosamente e morto decorosamente. Cos’ha da lagnarsi? È partito dal niente, era pronto a raccogliere coi denti un soldo nella merda. E però è cresciuto come è cresciuto, che pareva un favo⁷. (2) Secondo me ne ha lasciati centomila, e tutti in contanti. (3) Io dirò le cose come stanno, non ho peli sulla lingua, io⁸: era scorbutico, brontolone, la baruffa fatta persona. (4) Suo fratello sì era un valoroso, amico con gli amici, generoso, splendido a mensa. All’inizio ha avuto un mucchio di guai, ma si è rimesso in sesto con la prima vendemmia: ha venduto il vino a quanto ha voluto. Ma quello che più lo ha fatto ringalluzzire è un’eredità ricevuta, da cui ha arraffato più di quello che gli avevano lasciato. (5) Però, ostinato come un mulo, siccome era in lite col fratello ha lasciato il patrimonio a non si sa chi. (6) Va troppo lontano chi va lontano dai suoi⁹. Aveva dei servi che gli sussurravano all’orecchio e lo hanno mandato in rovina¹⁰. Chi troppo si fida non combinerà mai niente di buono, soprattutto un commerciante. È vero però che finché è vissuto, se l’è passata bene. (7) Conta chi ha avuto, non chi avrebbe dovuto avere. Un vero figlio della fortuna: nelle sue mani il piombo diventava oro. È facile quando tutto va via liscio. E quanti anni pensi che avesse? Più di settanta. Ma era fatto d’acciaio, portava benissimo gli anni, nero come un corvo. (8) Lo conoscevo da sempre ed era rimasto arzillo. Credo che non lasciasse in pace neanche il cane di casa; frequentava anche i ragazzini – uomo buono per tutti gli usi. Non glielo rimprovero mica, se l’è portato con sé.

44 (1) Così disse Filerote, poi parlò Ganimede: “Sono discorsi che non stanno né in cielo né in terra, e intanto nessuno si preoccupa dei viveri che mancano. (2) Oggi non sono riuscito a trovare un boccone di pane, e come imperversa la siccità! È un anno che c’è la carestia¹¹. (3) Maledetti gli edili, che sono d’accordo coi fornai¹²: “una mano lava l’altra”. E il popolino è in difficoltà, mentre per le mascelle dei grandi è sempre festa¹³. (4) Avessimo i leoni che trovai un tempo, arrivando dall’Asia! (5) Quello era vivere: <...> bastonavano queste carogne, come se Giove ce l’avesse con loro. (6) Mi ricordo di Safinio: quand’ero ragazzo, abitava all’arco vecchio ed era tutto pepe. (7) Dovunque andava, faceva terra bruciata. Ma era schietto, onesto, amico con gli amici: potevi giocarci tranquillamente a morra anche al buio¹⁴. (8) Ma in senato li spellava uno per uno e parlava schietto, non per metafore. (9) Quando poi parlava nel foro, la sua voce squillava come una tromba. E non sudava e non sputava mai; credo che avesse un non so che di asiatico¹⁵.

6. e Filerote esclamò: il nuovo interlocutore si introduce con veemenza nel discorso, seccato dall’elogio di Seleuco del morto Crisanto.

7. che pareva un favo: nell’immaginario popolare degli antichi il favo di miele è simbolo dell’accrescimento.

8. non ho peli... io: in latino *qui linguam caninam comedi*, “che ho mangiato lingua di cane”, significa “che abbaio contro chiunque come un cane”.

9. Va troppo lontano... dai suoi: frase proverbiale.

10. Aveva dei servi... in rovina: in latino *oracularios*, che significa “profeti”, ma anche “usurai, creditori”.

11. Oggi... la carestia: il lamento sulla siccità e sulla carestia fornisce a Ganimede lo spunto per il suo discorso: il tema è la lode del passato.

12. Maledetti gli edili... coi fornai: gli edili sono i magistrati incaricati di organizzare i giochi e gli spettacoli pubblici e di sorvegliare i mercati.

13. E il popolino... è sempre festa: in latino *semper Saturnalia agunt*, cioè l’anti-

ca festa in onore di Saturno, che si svolgeva il 17 dicembre, in cui gli schiavi godevano di grandi libertà.

14. potevi giocarci... al buio: l’espressione è proverbiale, a significare una grande lealtà.

15. E non sudava... di asiatico: era proverbiale la magrezza dei Persiani; Varrone la mette in relazione con la loro incapacità di sputare.

(10) E con quale cortesia rispondeva al saluto, chiamando tutti per nome, come se fosse uno di noi! In quel tempo il grano costava niente. (11) A comprare un soldo di pane, non si riusciva in due a finirlo. (12) Oggi è più piccolo di un occhio di bue. Ahimè, ogni giorno va sempre peggio! Questo paese cresce all'indietro come la coda del vitello. (13) Ma perché ci teniamo un edile da due soldi per cui la nostra vita vale meno di una lira? Lui a casa sua fa festa, prende più soldi in un giorno di quello che un altro possiede in patrimonio. Lo so io dove ha tirato fuori mille monete d'oro! (14) Se noi avessimo le palle, non avrebbe tanto da compiacersi. Ma la gente, sono leoni a casa e conigli fuori¹⁶. (15) Per quel che mi riguarda, mi sono già mangiato i miei quattro stracci, e se continua la carestia, sarò costretto a vendere le mie catapecchie. (16) Cosa succederà se né dei né uomini hanno compassione di questo paese? Non possa più vedere i miei, come è vero che tutto ciò mi sembra voluto dagli dei. (17) Nessuno considera il cielo, nessuno osserva il digiuno¹⁷, nessuno considera un soldo Giove ma tutti hanno gli occhi bassi per contare i loro averi. (18) Un tempo le matrone salivano il colle a piedi nudi, coi capelli sciolti, il cuore puro, e pregavano Giove per la pioggia¹⁸. Così pioveva subito a catinelle, ora o mai più e tutti ridevano, bagnati come pulcini. Adesso gli dei hanno le mani legate, perché noi non abbiamo più religione. I campi sono abbandonati...».

45 (1) “Ti prego, disse lo stracciaiolo Echione¹⁹, smettila di portar rognà. (2) Una volta corre il cane e una volta corre la lepre, come disse il contadino che aveva appena perduto il maiale pezzato²⁰. Quello che non è oggi sarà domani. Così va il mondo. (3) Una patria migliore non ci sarebbe, se avesse veri uomini. Ma è un momento difficile, e non solo per noi. Non dobbiamo fare gli schizzinosi: tutto il mondo è paese. (4) Se stessi altrove, diresti che qui i maiali vanno in giro già cucinati. Per i tre giorni di festa avremo uno spettacolo eccellente: non è una truppa di professionisti, sono tutti liberti²¹. Il nostro Tito ha grandi ambizioni ed è una testa calda²². Sarà questo o quello, ma comunque qualcosa. (6) Io con lui sono in intimità, non è uno che lascia le cose a mezzo. Offrirà le migliori lame senza quartiere e nel mezzo un bel carnaio, che l'anfiteatro veda. E ha i mezzi per farlo: ha ereditato trenta milioni, perché suo padre è morto. Mi spiace, ma metti anche che ne spenda quattrocentomila, il suo patrimonio non ne risentirà e avrà fama eterna. (7) Ha sotto mano alcuni tipi loschi, una donna che fa l'essedario²³ e il tesoriere di Glicone, che è stato scoperto in flagrante con la padrona. (8) Vedrai che bella rissa tra gelosi e cascamorti. Però è ben volgare Glicone a condannare alle belve il tesoriere. Questo vuol dire sputtanarsi da sé: che colpa ne ha il servo, che è stato costretto? Lei piuttosto meritava che se la sbattesse un toro. Ma chi non può bastonare il cavallo bastona la sella. (9) E del resto

16. **Ma la gente... fuori:** l'espressione proverbiale è usata da Aristofane per criticare i soldati che a parole combattono come leoni, ma si sottraggono alla guerra (Pace, 1189-1190).

17. **nessuno osserva il digiuno:** su suggerimento dei libri sibillini fu istituito un digiuno in onore di Cerere, da osservare ogni quattro anni, per nove giorni (Tito Livio, *Ab urbe condita* XXXVI, 37, 4).

18. **Un tempo... per la pioggia:** allusione alla cerimonia dei *Nudipedalia*, eseguita nei casi di siccità.

19. **disse lo stracciaiolo Echione:** in latino *centonarius*, è il venditore di stracci che venivano usati, intrisi in acqua, per spegnere gli incendi.

20. **Una volta... il maiale pezzato:** espressione proverbiale.

21. **non è... liberti:** si tratta di gladiatori famosi che, ormai liberi, tornano a combattere per guadagno.

22. **Il nostro Tito... una testa calda:** si tratta dell'edile in carica.

23. **una donna... l'essedario:** l'essedario è il soldato che combatte sull'essedo, il carro da guerra tipico dei Galli, che veniva usato nei giochi circensi.

come poteva pensare Glicone che la mala pianta di Ermogene desse buon esito? Quello sarebbe stato capace di tagliare gli artigli a un nibbio in volo, e il frutto non cade lontano dall'albero. È Glicone che ha fatto la sua, finché vivrà avrà un marchio che solo l'aldilà potrà cancellare. (10) Del resto chiunque pecca a spese proprie. Subodoro che Mammea ci offrirà un banchetto, dando due denari a testa a me e ai miei. Se lo farà toglierà a Norbano ogni popolarità²⁴. (11) Devi sapere che vincerà a mani basse. Del resto, cosa ha fatto di buono per noi quell'altro? Ha offerto dei gladiatori decrepiti, da due soldi, che cadevano al solo soffiarsi: ho visto bestiari che valevano di più²⁵. Ha ammazzato dei cavalieri da lucerna²⁶, che parevano polli, uno con le gambe storte, uno da portarlo via sul mulo, un altro, al posto del morto, che pareva morto anche lui, coi muscoli paralizzati. (12) L'unico ad avere un po' di fiato era un Trace che però si batteva secondo il manuale. Insomma, poi furono tutti frustati, tanti erano gli incitamenti ricevuti dal pubblico; professionisti a scappare. (13) Ma comunque uno spettacolo te l'ho offerto, dice. E io ti applaudo, infatti. Fa' il conto: ti do più di quello che ho ricevuto. Una mano lava l'altra.

46 (1) Tu, Agamennone, hai l'aria di dire: perché chiacchiera questo rompiscatole? Te lo dico io: perché tu, che sei capace di parlare, non parli. Non sei della nostra razza e per questo schernisci i discorsi dei poveri. Lo sappiamo bene che la cultura ti ha dato alla testa. (2) E allora? Un giorno devo convincerti a venire in campagna a vedere la mia casetta. Troveremo qualcosa da mangiare, un pollo, uova: sarà simpatico, anche se quest'anno il maltempo ha scompigliato tutto. Troveremo comunque da rifocillarci. (3) Là c'è il mio ragazzo che viene su come tuo allievo. Sa già dividere per quattro e se tutto va bene, avrai un assistente al tuo fianco. Appena ha un momento libero, non alza la testa dai libri; è intelligente e di buona stoffa, anche se ha la mania degli uccelli. (4) Gli ho già ammazzato tre cardellini, dicendo che se li è mangiati il gatto. Ma ha trovato altre fantasie, e dipinge con grande passione. (5) Ha già dato una buona botta al greco e comincia a imparare bene il latino, anche se il maestro è un vanaglorioso. Non sta mai fermo, viene a farsi dare lettere da scrivere, di faticare non vuol saperne. (6) Ce n'è anche un altro, non colto ma scrupoloso che insegna più di quello che sa. Nei giorni di festa viene per casa e si accontenta di quello che gli si dà. (7) Ho comprato al ragazzo qualche libro di diritto, perché voglio che ne mastichi un po' ad uso privato. È una professione che dà il pane. Con la letteratura ha già pasticciato anche troppo. Se recalcitra, gli farò imparare un mestiere, il barbiere o il banditore, o almeno l'avvocato, che nessuno gli può togliere tranne la morte. (8) Ogni giorno gli predico: "Credimi, Primigenio²⁷, quello che studi lo studi per te. Guarda Filerone, il causidico²⁸: se non avesse studiato, oggi morrebbe di fame. Sì e no porterebbe in testa balle da mercanzia, e ora invece guarda a testa alta Norbano²⁹. Insomma, la cultura è un tesoro, e un mestiere dura sempre".

24. Subodoro... ogni popolarità: Mammea e Norbano sono altri magistrati.

25. ho visto... di più: i *bestiarii* erano i criminali condannati a combattere contro le bestie feroci nel circo senza armi.

26. Ha ammazzato... da lucerna: cioè dei cavalieri finti, come quelli raffigurati sulle lucerne.

27. Primigenio: il nome del figlio di Echione significa Fortunato; a Preneste si trovava un santuario dedicato al culto del-

la Fortuna Primigenia.

28. Guarda... il causidico: il termine *causidicus* indica l'avvocato, ma ha una sfumatura dispregiativa.

29. Norbano: cfr. nota 24.